

27

2

Tommaso Genoves

IGINIA D'ASTI

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA T

SCAFFALE 5

57927/2

FILA III

**IGIENIA D' ASTI**

*Melodramma tragico in tre atti*

DA RAPPRESENTARSI

NEL

**REAL TEATRO S. CARLO.**



**NAPOLI**

Dalla **Cipografia Plantina**

1840.

*Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.*



## A R G O M E N T O.

*U*na legge crudele nella città di Asti, tenuta dai Ghibellini, dannava a morte chi avesse celato, o non rivelato un Guelfo, che vi si fusse intruso. Giulio Astigiano fuoruscito, amante d'Iginia, figlia di Eurardo, Console annuale di Asti, e duce dei Guelfi che si recavano armati su quella città, vi penetra per rivedere Iginia, e prevenirla di quanto sovrastava, ond' ella col genitore potesse riparare in luogo sicuro dal furore degl' invasori. Ciò però giunge a contezza dei magnati Ghibellini, i quali imprigionano i due amanti infelici. Giulio vien liberato dalla parte del popolo ligio ai Guelfi: Iginia vien dannata a morte, ed il padre medesimo, trattovi dal timore, e dall' ambizione ne firma la sentenza. Troppo tardi Giulio coi suoi irrompe nella Città per salvare Iginia: essa era caduta vittima della frenesia ghibellina, e delle civili ognor fatali discordie.

ALFRED D. SMITH

1910

Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill

La Poesia è di GIROLAMO M.<sup>a</sup> MARINI.

La Musica è del Maestro TOMMASO GENOVES.

---

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI Architetto de' Reali Teatri.

---

Direttore ed inventore delle Decorazioni e Capo Scenografo Sig. DOMENICO FERRI.

Pittori architetti — Signori *Angelo Belloni, Gaetano Sandri, Nicola Pelandi.*

Pittori paesisti — Signori *Francesco Bortolotti, Leopoldo Galluzzi, Luigi Gentile.*

Figurista — Sig. *Raffaele Mattioli.*

Allievi della scenografia — Signori *Giuseppe Castagna, Vincenzo Fico.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Appaltatore della copisteria e proprietario assoluto degli spartiti in partitura, Sig. *Bartolomeo Franchini.*

Direttori e Capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau e Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini e Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Rudice.*

## INTERLOCUTORI.



EVUARDO , Console d' Asti ,  
*Signor Cartagenova.*

GIANO , guerriero ,  
*Signor Marcucci.*

} Ghibellini.

ARNOLDO , fratello d' Evrardo ,  
*Signor Vinter.*

IGINIA , figlia di Evrardo ,  
*Signora Marray.*

GIULIO , fuoruscito Astigiano , duce dei Guelfi ,  
*Signora Buccini.*

ROBERTA , confidente d' Iginia ,  
*Signora Dupart.*

CORO DI { Senatori Ghibellini.  
 Militi.  
 Popolo.  
 Damigelle d' Iginia.

Paggi , Uscieri , uno Scriba , Araldi.

*La scena è in Asti , nel secolo XIII.*

# ATTO PRIMO.

7

## SCENA PRIMA.

Gran sala delle adunanze del Senato: due grandi porte in fondo, una aperta, chiusa l'altra: un giro di seggi a sinistra: a destra sedia curule, altro seggio vicino, ed una tavola con un volume, un'urna, e l'occorrente per iscrivere: molti militi nel fondo, uno scriba, e due uscieri.

*Senatori che parlano fra loro in varii gruppi.*

**S**pinto da indomita — ostil baldanza  
De' Guelfi il turbine — ver noi s'avvanza,  
E mentre il folgore — strisciar già s'ode  
La plebe impavida — c'insulta, e gode!  
Ebben, se è poco — lo sparso sangue  
Il fuoco a spegnere — che ancor non langue,  
Sapremo intrepidi — versarne ancor.

Tronche dell'Idra rabida

Le teste ancor non furo  
Male, se un capo restale,  
È il ghibellin sicuro:  
Finchè non cade l'ultima  
Non deporrem l'acciar.

## SCENA II.

*Un suono di trombe annunzia l'arrivo del Console.*

*Gli uscieri aprono la porta, i militi si dispongono. I senatori prendono il loro posto. Seguito da paggi, e da altri militi entra Evrardo accompagnato da Giano, e da Arnoldo, e presso ad essi un paggio reca un nobile brandistocco. Evrardo si pone alla sedia curule, Arnoldo vicino ad esso, Giano al primo posto dei senatori.*

*Evr. Padri, l'anno compì dacchè decoro*

*Io fui da voi del consolare acciaro*

Ecco spontaneo oggi il depongo , e riedo  
Privato cittadin ; ma pronto sempre  
L' asta a vribar contro i nemici , ch' io  
Snidar ben non potei dal suol natio.

*Sen.* Evrardo tu il potrai.

La spada torni a te.

*Gia.* ( Per Asti invan pugnai :  
Preval costui su me ! )

Padri , m' udite , Evrardo il soffra. D' Asti  
Io non demeritai ;

E a me la patria mia , pur debbe assai.

*Sen.* Nell' urna dunque i nomi

E d' Evrardo , e di Giano. ( *lo scriba eseguisce.* )

*Arn.* Il cielo arrida

Almen , crudo , fra voi.

*Sen.* Sì , il ciel decida.

Dei cittadin la sorte

Oggi decida il ciel.

*Gia.* ( Lasso ! quest' alma forte  
D' invidia opprime il gel ! )

*Sen.* Ma chi la sorte elegge

Giuri sancir la stabilita legge.

*Arn.* Quale ?

*Gia.* Chi in Asti ceta

Un Guelfo , o a lui dà scampo , o nol rivela

Non della patria il bando ,

Ma il punirà del manigoldo il brando.

*Arn.* Sangue ancor ! Cittadini pensate

Che la patria ha già vuote le vene.

» Se i nemici nel campo svenate

» Salvo sia chi la patria sostiene

» È indecoro , è pesante l' alloro

» Cui civil patrio sangue macchiò.

*Sen.* » Freddo petto ! non sente l' affetto

» Che per Asti nostr' alme infiammò.

*Gia.* Nell' urna i nomi : e alle adunate genti

Si promulghi la legge.

( *Lo scriba eseguisce , parte un araldo.* )

*Sen.*

Si promulghi.

*Gia.* » ( Tremi il superbo: orrenda io m'ebbi offesa.  
» In possa, ed in amor! )

*Evr.* » ( Lo stesso a me rival! su lui sospesa  
» Sta quella spada ancor! )

( *Giano pone la mano nell'urna, ne trae una scheda, e legge.* )

Tratta è la sorte

*Sen.*

Evrardo, a te la spada

L'augusto seggio ascendi.

*Evr.* Grato alla patria son.

*Gia.* ( *porgendo la spada ad Evrardo, con li-  
vore represso.* )

( Che inulto io cada

Stolto tu invan pretendi. )

*Evr.*

Questa spada alla mia mano

Non invan fidate or voi,

Non invano i dritti suoi

La mia patria a me fidò:

Forte in lui, del Guelfo insano

La baldanza vincerò.

*Gia.*

( La fortuna ancora, o insano,

È seconda ai voti tuoi;

Ma l'acciar negato a noi

Volger forse in te si può.

Ma coll'arte a quella mano

Involarlo un dì potrò. )

*Arn.*

( Oh terror! sperammo invano

Solo il pianto or resta a noi:

Ah! finor gli sdegni suoi

Mitigar il ciel non vuò!

Il mertiam, se la sua mano

Sulla patria s'aggravò. )

*Sen.*

Se di nuovo alla tua mano

Asti affida i dritti suoi,

Se primier fra tanti eroi

Oggi Evrardo salutò,

Mostrar dei che non invano  
La sua patria in lui fidò.

## S C E N A III.

Boschetto nei giardini di Evrardo, su cui torreggia  
in fondo il palazzo, d'onde s'odono suoni festivi.  
Dei viali, ed uno di essi angustissimo a manca.

*Iginia, e Roberta.*

*Rob.* Ove, Iginia, ove corri? a che tremante,  
Forsennata t'aggiri? Il guardo incerto  
Chi ricerca, chi fugge?

*Igi.* Roberta amata... ah!.. madre mia novella  
Reggimi... io manco... oh Dio!

*Rob.* Che fu? favella.

*Igi.* Vidi, o veder parcami  
Avvolto in bruno ammanto...

*Rob.* Chi?

*Igi.* Il vidi... ah sì: sfuggevole  
Venne, mi stette accanto,  
Poi del pensier più celere  
Da me si dileguò.

*Rob.* Chi mai!.. parla, chi?

*Igi.* Giulio.

*Rob.* T'inganni Iginia.

*Igi.* Ah!.. no...

Quale sguardo, qual sembiante  
Pari al suo mi scende al core?  
Ah! fu desso: in quell'istante  
Additar mel seppe amore,  
Quell'amor, che in cor profondo  
Io per lui celai finor.

Quell'amor, che invano ascondo,  
Cui rivela il mio pallor.

Ah! Roberta.. il mio Giulio.. oh Dio dov'è?..

*Rob.* Trema per lui!

*Igi.* Per lui tremar! Perchè?

Credi tu che sia più forte  
L'odio altrui, che l'amor mio?

Credi tu che non poss'io  
 La mia vita in lui salvar?  
 Un vigor maggior io sento  
 Dei perigli, e della morte;  
 Seco unita io non pavento,  
 Senza lui non so sperar.

## S C E N A IV.

*Giulio prima di dentro, poi fuori, e dette. Al primo sentirsi della voce di Giulio, Iginia resta estatica, abbandonata su di uno scaglione.*

*Giu.* Finor proscritto errai  
 Esul dal patrio tetto,  
 Lunga stagion penai  
 Lontan dal caro oggetto;  
 Se il reo nemico insidie  
 Prepara al viver mio,  
 Se errare io debbo profugo,  
 Fuori del suol natìo,  
 Nol curo, o amata Iginia,  
 Ho vita, e patria in te.

*Igi.* È la sua voce, oh Dio!

*Rob.* Io tremo!

*Igi.* Io manco... reggimi...

Vacilla il core... il piè...

( *Giulio si mostra appena, Iginia si slancia a lui.* )

*a 2.* Dal dì che l'anima — di te s'accese,  
 Che fosse esistere — soltanto apprese;  
 Da te dividermi — se volle il fato  
 Mal vissi, e il vivere — sembrommi ingrato:  
 Ora che stringere — ti posso al core,  
 Mi par risorgere, <sup>caro,</sup> per te.  
<sup>cara,</sup>

*Igi.* Giulio!.. tu in Asti! incauto,  
 Temi del padre mio.

*Giu.* Amor mi guida, o Iginia,  
 E che temer poss'io?

- Ora che strage orribile  
Sugli astigian già pende...
- Igi.* Che parli?
- Giu.* Il guelfo intrepido  
La nuova notte attende
- Igi.* Taci... la notte!.. io palpito!  
È amica ai tradimenti!..
- Giu.* Cara ti parla in Giulio  
Un difensor; il senti:  
Quà le falangi ostili  
Quando la notte in ciel  
Distenda il fosco vel  
Verranno ignote:  
Morte pei quieti asili  
Cieca passeggerà,  
E incognito sarà  
Qual man percuote.
- Igi.* Giulio! che dici! e vuoi  
La patria tua tradir?  
Scostati: inorridir,  
Tremar mi fai!  
Dunque scordar tu puoi  
Che a me non sei stranier?  
Ah crudo! un tal pensier  
Ti plachi omai.
- Giu.* Tutto io so, tutto rammento,  
Per la patria amore io sento;  
A salvarla io venni armato,  
Lo giurai la salverò.
- Igi.* Ed intanto al padre amato  
Trami insidie, e m'ami? ah crudo!
- Giu.* Non temer su lui lo scudo  
Io primier protenderò.  
Torni serena a splendere  
La calma in quel bel core,  
T'affida nell'amore,  
T'affida Iginia in me.

Al passeggero turbine  
 Della vicina guerra  
 Ratta vedrai succedere  
 La pace in questa terra,  
 E della pace il giubilo  
 Dividerò con te.

*Igi.* Fa, che serena a splendere  
 Torni la pace in core;  
 M' affido nell' amore,  
 M' affido o Giulio in te.

Fa che sia ratto il turbine  
 Della vicina guerra;  
 Ah! fa, che torni a splendere  
 La pace in questa terra;  
 E della pace il giubilo  
 Dividerai con me.

( *Si vedono vagare alcuni Senatori e militi.* )

*Igi.* » Ah!.. qual fragore!.. io palpito.

» O Giulio mio, per te...

*Giu.* » Ah! son tradito! io palpito

» Iginia mia per te.

*« 2.* » Se estremo fato

» Or ne minaccia,

» Ah! di te allato,

» Fralle tue braccia

» Ardit<sup>a</sup><sub>o</sub>, impavid<sup>o</sup><sub>a</sub>

» L' affronterò.

( *Fuggono pel viale angusto.* )

S C E N A V.

*Senatori, e militi indagando attentamente,  
 indi Giano.*

*Senatori Coro 1.º*

E fia ver?

*Senatori Coro 2.º*

In mentita sembianza

Dei nemici quì il duce si cela!

*Senatori Coro 1.<sup>o</sup>*

Giunge a tanto la guelfa baldanza!..

*Senatori Coro 2.<sup>o</sup>*

Che sarà, che a nostri occhi lo svela?

*Tutti* Non ci fugga. Quel capo troncato  
Venga ai suoi dalle torri mostrato;  
E sia questo un presagio funesto  
Ai nemici del nostro furor.

( *Si dileguano.* )

*Gia.* Qui Giulio! il mio rival! Tremi il fellone.

Tremi la rea, che me a colui pospone.

Coppia esecrata, è Giano

Vostro nemico; ed ei non odia invano.

Entrambi perirete... Entrambi?... Iginia.

Fior di virtude, e di beltade.. ah! salva,

Salva almen vuò colei,

Che inebria di dolcezza i pensier miei.

Fra l'orror di pensieri funesti

Che m'ingombran la mente smarrita,

Dolce calma tu sola m'appresti,

Tu di speme alimenti la vita,

Benchè avversa, il tuo volto sereno

Dolce in seno — m'infonde pietà.

*Sen.* ( *tornano frettolosi.* )

Giano, con noi di fremere

Bene hai ragion!

*Gia.*

Che fia?

*Sen.*

D'Evrardo nel palagio

Il Guelfo vil fuggia.

*Gia.*

L'accoglie Evrardo!.. ei stesso!..

Tal di perfidia eccesso

La figlia, e il genitore

In mio poter lasciò.

*Sen.*

Evrardo è un traditore,

Se un traditor celò.

*Gia.*

Se, confuso il mio rivale,

Volgi a me pietosa i rai,

Solo allor sperar potrai  
 Questa destra disarmar.  
 Ma un tuo sprezzo sia fatale  
 A te stessa, al genitore.  
 Io dovrò del mio furore  
 Solo i moti secondar.

*Sen.* Devi or tu del tuo furore  
 Solo i moti secondar.

## S C E N A VI.

Stanza di Arnolfo con porta a destra di un  
 gabinetto secreto.

*Arnolfo, Iginia, Roberta.*

*Arn.* Grave è il periglio... entro segreta stanza.  
 Fu mio pensier celarlo. Il Dio di pace  
 Vegli su lui, su te. Della dolente,  
 Afflitta patria il duro fato estremo  
 Iddio allontani...

*Igi.* O buono Arnolfo, io tremo...  
 ( *Strepito.* )

Oh! qual fragor!..

*Rob.* È d'armi un suon funesto!..

*Igi.* Ah! perduti noi siam...

*a 3.* Qual giorno è questo!

## S C E N A VII.

*Damigelle d' Iginia atterrite, indi Evrardo,  
 Giano, Senatori, Armigeri, e detti.*

*Dam.* Infelice! ricerca in ogni lato  
 Furente stuolo armato  
 L'amante tuo con minacciose grida...  
 E ad esso Evrardo è guida.

*Sen.* ( *di fuori.* )

Si cerchi... il troverem... in qual covile  
 Può a noi sottrarsi il vile?..

*Igi.* Roberto; Arnolfo: oh giusto cielo! il mio  
 Giulio chi salva?

*Arn.* Il può salvare Iddio. ( *entrano tutti.* )

*Evr.* Qui la figlia! qui Iginia!

*Gia.*

Tremanti

Mal sostengono il nostro cospetto...

*Sen.*

Chiara appare nei loro sembianti

L'alta frode che chiudono in petto!

*Tutti*

Ti dilegua alla face del vero

Dubbio fero — che affanni il mio cor.

*Igi.*

( Ah! s'affretti il dubbio evento

Che decide la mia sorte,

Purchè pronta o vita, o morte

Ferma è l'alma ad affrontar:

Ma il maggior d'ogni tormento

È l'incerto palpitar. )

*Evr.*

( A qual dubbio, a qual spavento

Mi serbò l'ingiusta sorte!

Più tremendo e a me di morte

Tale incerto palpitar.

Nella figlia un tradimento

Io doveva paventar! )

*Gia.*

( Già lo danna il turbamento,

Le sue frodi alfine ho scorte;

Fu baleno la sua sorte

Che cessò di sfavillar!

Giano è desto, e un tradimento

Spera Evrardo consumar? )

*Arn. Rob.*

( In sì orribile momento

Mi sorprese un gel di morte!

Ah! qual fia la nostra sorte?

Chi ne può da lor salvar?

Un mortal presentimento

Mi colpì, mi fa gelar. )

*Sen.*

( Si terribile momento

Fa ogni core palpitar. )

*Gia.*

Che pensa Evrardo? immobile,

Muto, tremante sta!

*Evr.*

Custodi, andiam, seguitemi,

( Snuda il ferro, e furibondo s'avvia verso  
la porta del gabinetto, Arnoldo si frap-  
pone. )



